

## Un'idea per il fine settimana

Organo informativo Sezione Escursionismo FIE Cral Galliera

Escursionismo, gite varie, viaggi, vita all'aria aperta...

Numero 11



I due laghi dei Piani, nel parco regionale altoatesino delle "Dolomiti di Sesto", presso il rifugio Locatelli, nell'area delle Tre Cime di Lavaredo

### Il punto della situazione

Doppiato il n.10, ecco il nuovo numero, ricco come non mai! Nessuna autoreferenza, ma solo **fatti**, che contano e raccontano una bella storia: la distribuzione è, ormai, consolidata con diversi partner che ci danno una mano e ci richiedono *sempre* notizie, sui nuovi futuri articoli. Ma, ora, guardiamo avanti... In questo fascicolo, quindi, spaziamo in ambito veramente internazionale: dall'India al Perù, per ritornare in Italia, con il Monte Rosa e il rif. Mondovì, fino a terminare con un curioso pezzo, relativo all'approccio dei giovani con la montagna. Tutti servizi di prima qualità, ormai, mi limito, solo, a impaginare... Buona lettura e... alla prossima!



**Maurizio Lo Conti**

### Sommario: pag

*Il punto della situazione* I

*Il Tour del Rosa attraverso la...* II

*Gita al rifugio Mondovì* III

*Ladhak, terra di nessuno* IV

*Noi giovani, tra pigrizia e passione.* VI

*Perù, da zero a quattromila* VII

*Prossimamente: Week end in rifugio* VIII

Testo e foto di

Sara Montoli

## Il tour del Rosa attraverso la storia di uno dei Passi alpini dei Walser

Si parte da dove si vuole, si ci ferma dove si vuole, si percorre in quanto tempo si vuole... Il tour del Rosa, ancora poco conosciuto, è un itinerario tra paesaggi maestosi, storia e cultura di un popolo. Un trekking a tappe alla scoperta della cultura Walser, dei suoi costumi e delle sue tradizioni ripercorrendo le orme della civiltà che ha trasformato le montagna impervie in luoghi di vita e permanenza. Un itinerario panoramico nei comprensori del Monte Rosa e del Cervino: Macugnaga, Saas Fee, Zermatt, Ayas, Gressoney e Alagna. Un sentiero che collega consapevolmente le valli, tragitti spesso d'alta quota, che sono stati le arterie vitali della colonizzazione e della vita del Monte Rosa, la più alta montagna d'Europa abitata e frequentata dall'uomo in altitudine (caratteristica, come è noto, di cui il Monte Bianco, l'unica montagna che supera in altezza il Rosa, è privo). Molte le tappe, molte le storie. Come quella che da Macugnaga arriva in Svizzera per il Passo di Monte Moro (2868m) e attraverso Saas Fee raggiunge un'altra nota meta della civilizzazione walser: Zermatt. Al centro di una vera e propria rete di antiche vie, Macugnaga incuneata tra le severe montagne, ha trovato il suo difficile accesso tra i due valichi che



Lago artificiale di Mattmark verso la Valle di Saas

meggiato delle mercanzie: la via era utilizzata per il commercio del grano e del sale, da Macugnaga al Vallese, e, in senso inverso, del bestiame e dei latticini, dal Vallese alla Lombardia. Oltre che per il transito commerciale e per tutte le altre strette relazioni civili, religiose, familiari tra i coloni di Macugnaga e quelli della madre-patria di Saas e di Visp il Passo era trafficato per la sacra Fiera di San Bernardo che ancora oggi è praticata in onore della tradizione e per la valorizzazione dei mestieri artigianali di montagna. I continui collegamenti attraverso questo, che è solo uno dei tanti valichi utilizzati dai Walser, si arrestarono solo durante la piccola età glaciale che distrusse con la sua marea ghiacciata un lungo tratto di valle, cancellando pascoli e baite, e placandosi solo sulla soglia di Saas Grund. Secondo la tradizione, per fermare la collera di Dio, i valligiani fecero voto di astenersi per quaranta anni da qualsiasi festa o ballo e dal gioco delle carte. Gli ultimi someggiatori di Saas dovettero abbandonare il Monte Moro, quando i muli che trasportavano il vino da Macugnaga non riuscivano più a superare le falde dei ghiacciai. La stessa piccola età glaciale impedì il transito da Macugnaga verso Zermatt per l'antichissima ed elevatissima via del Passo del Weissthor (o "Porta Bianca") a quasi 3600 metri d'altezza. Se questa è una piccola parte della storia che lega queste valli, tutto l'intero percorso che ruota intorno al massiccio è una rappresentazione di natura e storia e di come i collegamenti creati dall'uomo hanno unito vicendevolmente persone, ambienti e tradizioni. Le vicissitudini dei valichi e i loro legami storici non solo ne spiegano la storia ma sono il motivo della possibilità oggi di fare un giro tra le tappe di un popolo che ha sfidato la montagna impervia per stabilirsi là dove nessuno era ancora riuscito ad arrivare. E anche se oggi alcuni tratti sono comodamente serviti da funivie o piccole strade carrozzabili vale sempre la pena di ripercorrere un così suggestivo percorso dove il paesaggio culturale e naturale si mostrano in tutta la loro imponenza.



Vista sul Monte Rosa dal Passo di Monte Moro

da un lato la collegano ad Alagna per il Passo del Turlo e dall'altra alla confinante Svizzera per via del Passo del Monte Moro. Molte sono le testimonianze storiche che dimostrano l'importanza storica di questo passo. Da qui infatti in epoca medioevale i coloni dalla Valle di Saas si sono spostati per insediare e bonificare Macugnaga. La valle di Saas è un territorio marcatamente alpestre, ricco di boschi e di depositi glaciali. Da Saas Almagell la via del Moro si addentra in un bacino dove oggi si distende il lago artificiale di Mattmark, un tempo ricoperto da una serie di laghetti e pascoli paludosi, soprattutto quando il clima mite rendeva verduggianti e libere dai ghiacci molte testate vallive. Furono proprio quei pascoli paludosi a dare il nome all'alpe e al soprastante Passo, che nelle antiche scritture è detto *Moud Mor* o *Monti Moll*. Il valico già nel 1400 era utilizzato per il trasporto so-



## Spunti brevi

### Gita al rifugio Mondovì, in provincia di Cuneo



L'alta Val Ellero e, in piccolo, il rifugio Mondovì dalla Cima delle Saline



**PERIODO CONSIGLIATO:** Da giugno a settembre.

**TEMPO E DIFFICOLTÀ:** Turistica, circa 2h a\r.

**ACCESSO:** Dall'autostrada Savona Torino, si esce al casello di Mondovì, per continuare in direzione di Villanova Mondovì e, poi, di Roccaforte. Qui, si svolta a sinistra (rotatoria) e si entra in Val Ellero, proseguendo fino alla frazione di Rastello. Dove si prosegue in auto, per buona rotabile, fin dove è possibile... la carrareccia arriverebbe fino al rifugio, ma è preferibile percorrerla, là dove termina l'asfalto (1360 m.), a piedi.

**DESCRIZIONE:** Dalla strada, dove si lascia l'auto, si prosegue fino a Ponte Ciappa, un'insellatura con grossi massi che si apre in un'ampia zona prativa, e si arriva al rifugio, situato a quota 1761, superando alcuni tornanti e delle rampe, mai eccessivamente difficili. Per chi volesse proseguire, ci sono diverse possibilità: verso Sud (carrareccia fino a Gias Pra Canton) si arriva al Passo delle Saline (2174 m), in un'ora e mezzo, e da qui, ma per escursionisti ben allenati, a destra alla Cima delle Saline (un'ora) che raggiunge i 2612 metri, mentre a sinistra si trova la vetta del Mongioie (quasi due ore), alto ben 2630 metri. Oppure a Ovest, un bel sentiero, alle spalle del rifugio, si spinge al lago Biecai, e dopo fino alla Porta Sestrera (2200 m) e da lì si può scendere al Rifugio Garelli (1970 m).

Testo di **Fabio Paltrinieri**

N.D.R.: Il rifugio Mondovì si trova nei pressi delle sorgenti del fiume Ellero in una amena conca prativa ai piedi della punta Havis De Giorgio e della Cima delle Saline e anche conosciuto con il nome di Havis De Giorgio, in memoria dell'alpinista monregalese caduto nel 1939 in Africa orientale. Recentemente è stato ristrutturato (1999) ed adeguato alle vigenti normative.



Il massiccio di Cima delle Saline dal Mongioie, a destra la Val Ellero

#### CARATTERISTICHE - INFORMAZIONI UTILI

<b>Sezione</b>	CAI Mondovì via Beccaria 26 tel. 0174/ 46776
<b>Posti letto</b>	43 posti letto in camerette (3-4-5-10 posti) più camerone
<b>Locale invernale</b>	6 posti letto
<b>Illuminazione</b>	Illuminazione energia elettrica in loco
<b>Servizi igienici</b>	interni con doccia ed acqua calda
<b>Periodo di apertura</b>	dal 15/6 al 15/9 continuativo ; dal 15/5 al 15/6 e dal 15/9 al 15/10 nei fine settimana e altri periodi su prenotazione. Servizi offerti pasti singoli



## Ladakh, Terra di nessuno...

Quando si nomina il “Tetto del mondo” cioè il Tibet, la mente vaga rifugiandosi sopra alle nuvolette che sono rimaste intonse in quella parte di cervello che ancora vuole giocare. L'onirica immagine trasporta il sognatore in luoghi lontani, carichi di magia allo stato puro. Queste illusioni sono ancora più intense focalizzandosi sul *Ladakh*, la regione ad ovest, contesa tra India e Pakistan, che incarna in un settore tutte le magie del grande altopiano, non a caso definita “Piccolo Tibet”.



Il conflitto ancora oggi non sedato che ne interessa i territori è chiamato “guerra dei ghiacciai” e va avanti dal 1984, per il monopolio del *Siachen* che, in quanto ghiacciaio, ha ispirato al satirico nome bellico. Tra queste lande, isolate dal mondo per millenni, è sorta una strada che giunge a Leh, la capitale. Nonostante la corsa verso il futuro conseguita all'afflusso turistico ed alla militarizzazione della zona prospiciente all'Indo, quest'area nelle

viscere del mondo, rimane carica di misticismo. Tra le montagne resiste ancora il *lamaismo* cioè quella forma di buddismo tibetano che vede nel *lama* (maestro) il capo. Prima dell'invasione cinese, nel 1950, viveva nel Tibet il *Dalai Lama* che risiedeva nel convento di Potala a Lhasa e deteneva il potere supremo sullo stato ed il *Pan c'en-Lama* che invece dimorava nel monastero di *Ta-shi-lhum-po*, capo del potere spirituale. Oggi rimangono circa 10000 monaci distribuiti nei circa 240 monasteri esistenti. La tradizione parla di un sincretismo della religione buddista con le usanze antiche tibetane legata all'opera del re *Sron-btsan-sgam-po* (620-649 d.C.). È molto probabile che vi siano radici antropologiche arcaiche che, mediante studi etnografici, potrebbero condurre a concludere una diffusione religiosa molto anteriore. Forse è quest'antico misticismo a richiamare l'uomo in uno dei luoghi più carichi di storia: un po' come se facendo un viaggio al centro del mondo si cercasse una sorta di migrazione verso le profondità della propria anima. O forse è l'impareggiabile ambiente ad esercitare quest'incredibile magnetismo. Del resto gli amanti della natura e delle marce ai confini del mondo qui possono trovare in ogni dove





un'esplosione impressionante della potenza della terra. Certo è che ogni anno migliaia di trekker giungono da ogni parte del globo per scoprire le più alte montagne portando risorse ed inevitabilmente mutando come agente esogeno i ladakhi, la popolazione di etnia mongolica che alberga in questa regione asiatica. Si tratta di gente davvero cortese, abituata ai forestieri ed all'ospitalità: non sarà mai negata una tazza di tè verso uno sconosciuto turista.



Purtroppo però l'occidentalizzazione ha trasformato gli abiti e non è difficile trovare jeans e walk-man al posto di monili e *perak* (splendido copricapo per la donna che ha la stessa funzione della fede aurea cattolica). Effettuare un trekking nel Ladakh equivale a

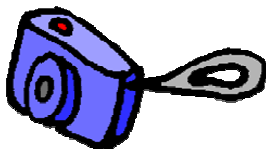
camminare in altipiani desertici tra i giganti granitici della terra incastonati nel ghiaccio. I movimenti delle faglie hanno creato situazioni geologiche particolarissime che caratterizzano il paesaggio sulle quali la presenza dell'uomo, specialmente con l'architettura religiosa, si è intrecciata con armonia. Un esempio su tutti si ritrova nel monastero di *Lamayuru* che sorge in una gola impressionante sulle rovine dell'antichissima capitale del culto Bon, oramai dimenticato da una parte del mondo tra le pieghe della storia. I trekking più diffusi sono di norma distribuiti in 15 giorni di cui 7-8 effettivi di cammino. Il costo medio si aggira tra i 2500 ed i 3000 € a testa per avere un'esperienza unica nella propria vita. Esiste la traversata della valle di Markha, un percorso molto semplice in relazione alle difficoltà oggettive che porta però al superamento di due passi ad un'altitudine superiore ai 5000 m. Tra le varie tappe vi è proprio l'antichissimo monastero di *Lamayuru*, benchè l'interesse prevalente sia dedicato alla natura ed alla montagna. Vi è poi il trekking che porta da *Lamayuru* ad *Alchi* per chi desidera focalizzare il proprio viaggio non solo sull'Himalaya di roccia e ghiaccio, ma soprattutto su quello etnico ed antropologico-religioso. Quale che possa essere la vostra scelta sappiate che un'esperienza simile conduce un uomo in un luogo dal quale non potrà mai più tornare com'era partito, perché un pezzetto di quella grandezza non potrà mai più lasciarlo.

camminare in altipiani desertici tra i giganti granitici della terra incastonati nel ghiaccio. I movimenti delle faglie hanno creato situazioni geologiche particolarissime che caratterizzano il paesaggio sulle quali la presenza dell'uomo, specialmente con l'architettura religiosa, si è intrecciata con armonia. Un esempio su tutti si ritrova nel monastero di *Lamayuru* che sorge in una gola impressionante sulle rovine dell'antichissima capitale del culto Bon, oramai dimenticato da una parte del mondo tra le pieghe della storia. I trekking più diffusi sono di norma distribuiti in 15 giorni di cui 7-8 effettivi di cammino. Il costo medio si aggira tra i 2500 ed i 3000 € a testa per avere un'esperienza unica nella propria vita. Esiste la traversata della valle di Markha, un percorso molto semplice in relazione alle difficoltà oggettive che porta però al superamento di due passi ad un'altitudine superiore ai 5000 m. Tra le varie tappe vi è proprio l'antichissimo monastero di *Lamayuru*, benchè l'interesse prevalente sia dedicato alla natura ed alla montagna. Vi è poi il trekking che porta da *Lamayuru* ad *Alchi* per chi desidera focalizzare il proprio viaggio non solo sull'Himalaya di roccia e ghiaccio, ma soprattutto su quello etnico ed antropologico-religioso. Quale che possa essere la vostra scelta sappiate che un'esperienza simile conduce un uomo in un luogo dal quale non potrà mai più tornare com'era partito, perché un pezzetto di quella grandezza non potrà mai più lasciarlo.



NB: Le foto di questo articolo sono di

**Giuliana Gairotti**



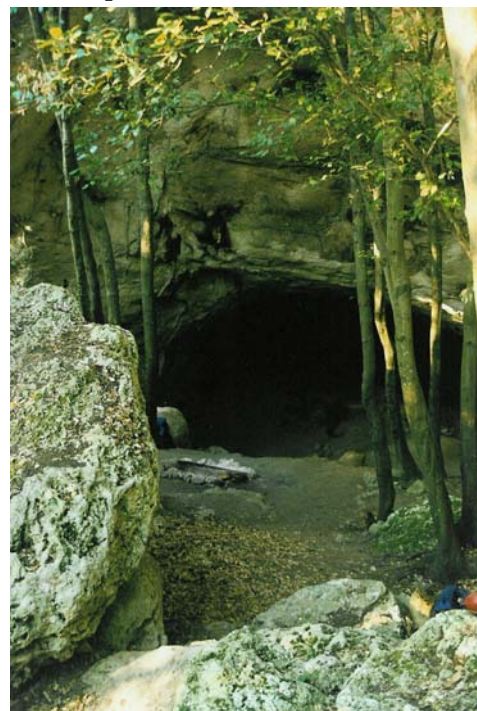
**Noi giovani, tra pigrizia e passione**di *Tommaso Dotta*

*Domenica 30 agosto 1992, ore 11.30: Tommaso Dotta, anni 5, conquista la sua prima vetta dolomitica, il temibile Sas de la Stria, con il solo ausilio delle sue corte gambe, delle spalle del papà e di qualche sotterfugio di basso livello per invogliare la salita come la ricerca di una fantomatica strega che, a detta dei genitori, abita il monte da tempo immemorabile.*

*Domenica 30 agosto 2006: alla stessa ora dello stesso giorno, una dozzina di anni più tardi, lo stesso ragazzo conquista faticosamente il bagno dopo una buona mezz'ora di eroici tentativi per alzarsi da letto.*

Quel ragazzo sono io...

Detengo la non facile eredità di una coppia di genitori con la passione per l'escursionismo. I miei primi passi sono stati compiuti su roccia. Posso vantare nel mio curriculum vitae una decina di cime dell'Alta Val Badia. Ho apposto la mia firma nei registri di un numero imprecisato di rifugi del cuneese. Ho venduto cara la pelle fino alla cima della Rocca Provenzale, stretto i denti sulle falesie di Finale, e ho dalla mia alcune indimenticabili esplorazioni speleologiche quali la Grotta della Pollera o l'Arma del Buio con la sezione giovanile del CAI Savona. Tutto questo nei miei primi dieci, forse dodici anni di vita. È a quel punto che qualcosa di subdolo ha avuto la meglio su di me; qualcosa che, quando la domenica mattina suona la sveglia e i genitori, già con gli zaini in spalla, ti intimano di sbrigarti, sussurra al tuo orecchio le delizie di una sana nullafacenza fatta di lunghe, corroboranti dormite e ai piedi morbide, confortevoli pantofole. Dico sul serio, non ho idea del motivo che mi abbia spinto a cambiare, ad abbandonare una passione. Forse ho superato una soglia limite nel pestar sentieri, forse crescendo ho maturato un interesse per esperienze diverse, o più semplicemente il lato pigro della mia personalità ha preso il sopravvento sulla enorme curiosità che caratterizzava il mio mondo di bambino. Anno dopo anno ho dimenticato le vestigia del mio glorioso passato entrando nel tunnel dell'ozio più spudorato, ed ora la mia unica aspirazione domenicale è compiere indenne il tragitto che separa la mia camera da letto dalla cucina (in estate sfruttando l'ausilio delle correnti d'aria delle finestre spalancate). Poi, improvvisamente, proprio in questi ultimi mesi ho nuovamente avvertito un bisogno sia psicologico che fisico di qualcosa di diverso dalla solita *play station*, dal rumore acuto e ripetitivo dello scooter che piano piano, mese dopo mese, ha sostituito la bicicletta. Da una parte ho sentito chiara ed esplicita la necessità dei piaceri profondi che può dare la natura: i vasti paesaggi che si beano sotto i raggi del sole, gli scorci di bosco, i fasci di luce che piombano con inclinazioni vertiginose tra i rami degli alberi, gli acuti delle marmotte che riecheggiano nella valle... Ma da un'altra è stato qualcosa di diverso a riavvicinarmi alla mentalità dell'escursionismo: l'emozione dell'avventura in compagnia. Ho provato questa sensazione in occasione della balzana idea di alcuni miei amici di trascorrere qualche giorno nella vecchia casa di Frabosa Soprana, un paesino a una mezz'oretta di macchina da Mondovì. Durante il soggiorno ci siamo cimentati in una piccola, risibile, impresa di trekking che per molti è coincisa con la prima esperienza al di fuori del mondo civile; è proprio in questa giornata che è ritornata la curiosità di anni fa, tra il camminare senza una meta precisa, qualche battuta, la ridicola pretesa di portarsi dietro un pallone nell'improbabile caso di trovare un prato in piano e il conseguente raccattare il pallone in ogni *recanto* delle Alpi Marittime. Non sono ancora riuscito a raccogliere la forza di volontà necessaria a chiedere ai miei genitori, ai miei amici o anche alla mia ragazza di trovare il tempo per portarmi su da qualche sentiero da poter fare con calma, guardandosi intorno. Ma finalmente la voglia sta tornando e le sorti di una lotta prima impari contro un animo che tende spudoratamente alla pigrizia ora stanno per volgere in mio vantaggio. Immagino che molti altri come me stiano combattendo questa cruda battaglia. Riconosco di essere un pulpito indegno di una qualsiasi predica, ma non resisto dal farvi i miei più sinceri auguri perché riusciate a guadagnare anche una sola giornata là dove sono solo il cielo e il monte a farla da padrone...



L'ingresso dell'Arma della Pollera





## PERÙ DA ZERO A QUATTROMILA

Testo di **Franco Arato**

A Lima, a livello dell'oceano, c'è quasi sempre una nebbia proverbiale; ma sul lago Titicaca, migliaia di chilometri lontano e quasi a quattromila metri, l'orizzonte è meravigliosamente cristallino, almeno nella stagione secca (maggio-settembre), e l'aria pungente. A Lima si percepisce nettamente la distanza tra il misero che vaga in centro in cerca di lavoro o di elemosina e il ricco sospettoso della periferia *chic* di Miraflores, il lussuoso quartiere sul mare; a Puno, la più importante cittadina sul Titicaca, l'eguaglianza, forse non felice, è scandita dal lento passo delle biciclette e di trabiccoli a tre ruote rigorosamente non motorizzati. Paese di grandi contraddizioni, come altri in America Latina, il Perù, dopo gli anni

terribili della guerriglia urbana, oggi accoglie placidamente i turisti, che sono moltissimi in estate (l'inverno andino). Il viaggio può classicamente cominciare proprio dalla capitale, la moderna Lima, città 'inventata' dal *conquistador* Pizarro nel 1535: la mancanza di un retroterra *inca* la rende forse meno affascinante, anche se non scarseggiano le attrattive. Da non mancare, oltre la cattedrale, nell'immane Plaza de armas, il grande Museo de la Nación, sulla storia peruviana, una passeggiata intorno alla Plaza San Martín, con un caffè o un aperitivo nel pittoresco Gran Hotel Bolívar, che reca traccia di una gloria passata (anche se oggi, immagino per far quadrare i conti, affitta qualche salone ai realizzatori di spot televisivi...); e poi una rapida visita, fuori dal centro, al Museo de arte italiana, messo insieme cinquant'anni fa da nostri emigrati, che conserva interessanti pezzi otto-novecenteschi. Imboccata la strada Panamericana verso sud (su un traballante autobus di linea, o affittando una macchina), siete pronti per cominciare l'avventura nel profondo Perù. Ecco i grandi spazi del deserto e degli altipiani brulli, dove per chilometri il viaggiatore incontra solo piccoli gruppi di baracche, dove può comprare qualche maglione d'alpaca a poco prezzo. La prima cittadina notevole, ma povera, è Pisco (nota ai bevitori per il celebre brandy Pisco Sur), da cui si può partire per le Islas Ballestas, dove volteggiano i fenicotteri e abitano i leoni marini: il guano che ricopre quelle isole non vi parrà poetico, ma costituisce una risorsa economica, e, per quel prezioso fertilizzante, durante l'Ottocento si combattè una *sporca* guerra tra Perù e Spagna. Nell'entroterra, proseguendo verso sud, arriverete (dopo una buona notte di sonno) a Nazca, il più discusso sito archeologico del Perù: circa un secolo fa un archeologo peruviano scoprì delle tracce misteriose sulla sabbia, che formano disegni stilizzati di animali (condor, pappagalli, balene, scimmie...); tali disegni sono ben visibili e decifrabili solo da un aereo (la gita dura mezz'ora). Nessuno sa quando queste linee furono tracciate (600 d.C.?), né perché, e c'è anche chi sospetta si tratti di una realizzazione moderna. Sia come sia, il volo radente sulla sabbia del deserto è divertente, se non soffrite di vertigini (un consiglio: salite sull'aereo rigorosamente digiuni). Nove ore di viaggio sulla *carretera* vi separano da quella che è una delle più belle città del Perù, Arequipa (2325 metri di altitudine): qui vi converrà fermarvi almeno un giorno per godere dell'orizzonte di montagne innevate e camminare per le eleganti vie, visitando i palazzi in stile coloniale; d'obbligo una sosta nel Monastero di Santa Catalina, e poi presso il museo della Universidad Católica, dov'è la mummia di Juanita, una ragazza (il nome è fittizio) sacrificata dagli *incas* a beneficio degli dèi della montagna quasi cinquecento anni fa. Il lago Titicaca dista circa due ore di viaggio: qui vi converrà combattere il mal di testa e il *mal de altura* con qualche medicina specifica, compresi i diuretici, indicata nelle locali farmacie. Il viaggio in battello nel più alto lago navigabile del mondo è un'esperienza bellissima, come interessante è la visita nelle cosiddette isole galleggianti, costruite in canne di totora (una pianta endemica del lago), dove vivono piccole tribù di



indios *aymara*, popolazione pre-incaica: la visita mattutina a una di queste piccolissime isole è una tappa immancabile (viene il sospetto che nella stagione piovosa gli indigeni non stiano lì ad aspettare i turisti, ma vivano a terra...). La penultima tappa del nostro viaggio è Cuzco (o Cusco, 3326 metri), l'antica capitale *inca*, circondata da numerosi siti archeologici. Visitando i musei o, meglio, seguendo le linee delle antiche mura incaiche, su cui spesso furono costruite chiese cristiane, potete immaginarvi la scena, raccontata da Garcilaso de la Vega, il primo storico del Perù, figlio di uno spagnolo e di una principessa inca: la cattura, il lungo processo e la crudele esecuzione del grande Atahualpa, l'ultimo imperatore del Sole. In una delle numerose librerie di questa ricca città potete trovare un'edizione antologica degli interessantissimi *Comentarios reales de los Incas* di Garcilaso, i cui resti mortali sono stati trasportati venti anni fa dalla Spagna nella cripta della chiesa El Triunfo di Cuzco, alla presenza dei reali di Spagna: quasi simbolo di riconciliazione tra due culture e due mondi. Ma dove vive ancora il cuore *inca*? Naturalmente a Machu Picchu: raggiungibile a piedi (da Pisac, vicino a Cuzco) in sei giorni, nel cosiddetto *inca trail*, o in poche ore in treno, con ulteriore tappa in pullman (dal piccolo villaggio di Aguas Calientes). Machu Picchu (2450 metri di altitudine) è luogo celeberrimo e meta di torme di turisti in ogni stagione dell'anno: è attualmente in corso un'animata discussione in Perù per limitare l'accesso al sito e per impedire la costruzione di nuove strade. Le rovine archeologiche (risalenti al quattordicesimo e al quindicesimo secolo) sono imponenti, ma la suggestione nasce soprattutto dal luogo: una città in mezzo alle montagne, scoperta quasi per caso nel 1911, al di là di una foresta vergine. Siamo alle soglie della zona tropicale: ma non sarà necessario ingerire strani farmaci (meflochina), basterà vestirsi di bianco (colore non attraente per le zanzare) e coprirsi la pelle con un buon repellente. Non dimenticatevi il copricapo: la vendetta del dio Sole può essere molto più efficace, a quell'altezza, di qualunque maledizione *inca* contro i *conquistadores* (che poi saremmo noi, oggi: gli implacabili turisti).



# GRUPPO CERRUTI MULTISERVICES

## PRESTITI

U.I.C. N° A9648



**A TUTTI I DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI E PENSIONATI**  
**Prestiti agevolati per COMMERCianti e ARTIGIANI**



Possibilità di accedere a un prestito anche con:

- ⇒ **Firma unica anche se coniugati**
  - ⇒ **Cessioni in corso**
  - ⇒ **Protesti recenti**
  - ⇒ **Pignoramenti**
- **CESSIONE DEL QUINTO**
  - **PRESTITI PERSONALI**
  - **MUTUI**

*La famiglia è serenità;  
 con Noi... i desideri diventano realtà*

**ACCONTO  
 del 90%  
 in giornata**

**UNICI DOCUMENTI:  
 codice fiscale  
 carta d'identità  
 busta paga**

### alcuni esempi

rate	36 mesi	60 mesi	120 mesi
4.000,00	142,00	91,00	53,00
7.500,00	262,00	167,00	96,00
15.000,00	510,00	328,00	187,00
23.000,00	-	495,00	285,00

**rata a tasso fisso T.A.N. 3,95%**

T.A.E.G. min. 8,97% - T.E.G. min. 7,90% max entro i limiti di legge.  
 Gli esempi sopra indicati sono calcolati su 10 anni di servizio - età 35 anni - donna - dipendente statale.  
 Messaggio promozionale soggetto a variazioni. Fogli informativi analitici sulla trasparenza reperibili presso i nostri uffici.

**PREVENTIVI GRATUITI E VISITE A DOMICILIO**

Per qualsiasi informazione:

**GENOVA**  
**Via O. De Gaspari, 21/2**  
**tel. 010311284**

Da **Lunedì a Venerdì**: ore 9.00 / 13.00 e 14.30 / 19.00 • **Sabato** mattina ore 9.00 / 11.30

Sito internet: [www.gruppocerruti.com](http://www.gruppocerruti.com) E-mail: [cerruti@gruppocerruti.com](mailto:cerruti@gruppocerruti.com)

Sezione Escursionismo Cral Galliera, Mura delle Cappuccine 14 - Genova - fondazione: maggio 2000 - affiliazione FIE: 2002  
 Tel 010 563 2303 - fax 01057481146 - Email: [locontim@galliera.it](mailto:locontim@galliera.it) - Info web: <http://www.galliera.it/cral/escursioni.html> (principale) e <http://www.cralgalliera.superewa.it/esc.htm> (approfondimento)  
 - Arretrati e n. 11 stampabili da: <http://xoomer.alice.it/escursionismo/galliera/ideea/menu.html> - Tiratura base: oltre 1.100 copie. Stampa:  
 Colombografiche Genova (0108328036). Gli articoli firmati rispecchiano l'opinione dell'autore con piena libertà d'espressione. Salvo diversa menzione. Foto e impaginazione: M. Lo Conti.  
 Hanno collaborato: Maurizio Lo Conti, Dino Gallo, Patrizia Landi, Christian Roccati, Tommaso Dotto, Franco Arato, Giuliana Ghirelli, Fabio Paltrinieri e Sara Montoli.

**PROSSIMAMENTE:**

**A LUGLIO, WEEK-END IN RIFUGIO E IL SACCARELLO**

